

IL FRIULI

N.° 254.

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1849.

ITALIA

I giornali esteri s'occupano con manifesto interesse delle cose del Piemonte, e pubblicano le relazioni de' loro corrispondenti d'Italia. Nella *Indipendenza belga* troviamo la seguente lettera, che quel giornale ricevette da Torino e che ne insegna a dare il giusto loro valore alle cagioni, per cui fu sciolta la Camera:

Ora che la crisi parlamentare è interamente consumata e che il luogo cedette alla crisi elettorale, permettetemi di passare rapidamente in rassegna i deplorabili atti, compiuti presso di noi dal 16 novembre in poi.

Anzi tutto mi è d'uopo rendervi persuaso che il centro sinistro, col proporre di sospendere la deliberazione del trattato sino alla presentazione di una legge in favore dei profughi politici, non aveva punto in idea di porre una questione di gabinetto. Il centro sinistro si era anzi separato dalla sinistra pura nello scopo di sostenere il ministero, o almeno quelli fra i membri di questo che sono lealmente costituzionali. Ciò è tanto vero che il sig. Buffa, prima di fare la sua proposizione, di passare cioè sul trattato all'ordine del giorno come sur un fatto compiuto, chiese per questa proposizione il consenso del ministero. E fu solamente dopo di aver vista scartata questa proposizione ed aperta la discussione sulla sostanza stessa del trattato, che il centro sinistro pensò ch'era ormai suo dovere l'occuparsi intorno all'emigrazione. Esso centro sinistro propose la sospensione del voto sul trattato:

1.° Perché, malgrado le dichiarazioni del ministero, nessuno vedeva l'estrema urgenza di doverlo votare;

2.° Perché, votato una volta il trattato e rievocata conseguentemente la legge dell'unione, i rifuggiti ritornavano stranieri, mentre debbono restare cittadini del Piemonte;

3.° Perché il partito mazziniano tutto s'adoprava per corrompere l'emigrazione, e perché quindi si temeva che questa, vedendosi abbandonata, non si lasciasse trascinare a qualche folle tentativo rivoluzionario.

Del resto il ministero non dichiarò mai ch'egli faceva della proposizione Cadorna una questione di gabinetto, giacchè è certo che, in tal caso, il centro sinistro sarebbe ben guardato dall'assentirla.

Nello stesso modo che aveva cercato di compiere nel seno della camera la missione di conciliatore, il centro sinistro volle eziandio fare in questo senso tentativi dopo il decreto di proroga. Parecchi dei suoi membri ebbero a questo fine conferenze coi ministri, ma le proposizioni loro non furono accettate, specialmente perchè la si-

nistra pura era, agli occhi del re, sotto l'accusa di una grave imputazione. A questo riguardo accertasi che la polizia sequestrò varie lettere di Mazzini, dirette a parecchi membri della sinistra e così pure molte circolari di una società repubblicana, che s'appella la *Fratellanza Italiana* e di cui sarebbe capo il sig. Cattaneo.

Fu specialmente per questo che il re avrebbe persistito nel voler disciogliere la camera e pubblicare il suo proclama. Pure avanti di fare un passo sì grave, il re volle consultare alcuni uomini influenti, siccome Balbo e Buffa. Questi parlarono parole di conciliazione, ma sciaguratamente la porzione più retrograda del Senato e dell'armata circondò il re e destò in lui timori, che lo trassero fin dove il ministero non avrebbe forse voluto spingersi. Accertasi per sino che tre dei più influenti senatori volevano eziandio che il re prendesse a riguardo della stampa qualche straordinaria misura.

Tutto ciò fa paventare che colla prospettiva che presentano le elezioni, noi non camminiamo dritti, ed inevitabilmente verso un colpo di Stato. Intanto tutti i partiti hanno costituiti i loro comitati elettorali. Apparentemente tutti predicano prudenza e moderazione, ma quelli dell'estrema destra scrivono sottomano: « O bianchi come noi, o giù lo statuto; » e quelli dell'estrema sinistra fanno dire ai loro corrispondenti: « La corona si è compromessa; è d'uopo spingere le cose al rosso. » Questi sono di gran lunga meno numerosi dei primi, ma e gli uni e gli altri dispongono di moltissimi mezzi d'intrigo. Protegga Iddio il povero nostro paese!

— I fogli piemontesi narrano che nel dì 20, giorno dell'apertura del Parlamento, il re passerà in rivista la milizia nazionale della capitale.

Si assicura che un parroco della Provincia di Torino, enumerando dal pulpito i mali, a cui ora è soggetto il Piemonte, dichiarasse essere tutti da attribuirsi allo Statuto ed a Carlo Alberto che lo diede. Si aggiunge che si fosse immediatamente staccato un mandato d'arresto, ma che il parroco sia fuggito.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Corre voce, e ottiene credito anche presso persone che dicono bene informate, essere emanata dal Ministero degli interni la circolare segreta qui appresso agli intendenti:

« Spedisco a V. S. Illa. i nomi dei candidati che dietro informazioni si crede di proporre ai vari collegii di questa Provincia. V. S. Illa. la esamini subito; se crede che un candidato non abbia probabilità, ed abbia altri candidati per cui vi sia speranza di riuscire, me ne informi subito. »

« Nuovamente lo raccomandando attività. Mi-

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

stri confidenza ai sindaci, li animi, e guardi che la cosa proceda.

« Ho l'onore ecc. »

Citando il fatto, che sarebbe un vero abuso d'ingerenza governativa, noi ne abbiamo prove da garantirlo, nè ci possiamo difendere da un fondato sospetto, pel quale invochiamo qualche lume dai fogli ufficiali o semi-ufficiali.

— Sotto il titolo: *Caso straordinario*, la *G. di Bologna* reca quanto segue:

« Meraviglioso è il fatto narrato da *Sarlandiere* di un individuo che stette catalettico per 6 mesi senz'interruzione, ed appena si prestò fede a quanto ultimamente si lesse nei giornali, cioè che in Francia un tale vive catalettico da 18 anni.

« Nell'Ospedale di Cesena però si verifica un fatto, che mentre è per divenire singolare per la lunghezza quanto i surriferiti, e inoltre più strano per la forma. Trattosi di un uomo di 32 anni all'aspetto, il quale, arrestato in Ancona, disse chiamarsi *Antonio Annoter*, ex-militare svizzero, ma che da alcune confuse parole, che ultime disse all'entrar della malattia, si potè aspettare appartenere piuttosto alle Provincie Venete, e chiamarsi *Ruppe* di cognome. Esso è da tre mesi continuamente catalettico, e non lascia di essere tale che per divenire sonnambulo ed estatico, e ricader subito di nuovo in catalessia. È stato 38 giorni senza prender cibo, ed ora si nutre, ne' momenti di sonnambulismo, di poco pane, soltanto, sebbene però mantengasi florido, e bastantemente nutrito.

« I medici di quell'Ospedale, gli eccellentissimi signori dottori *Matteo Belletti* e *Carlo Carli*, onde guarirlo tentarono, ma inutilmente, innumerevoli e svariati mezzi, non esclusa l'eletticità. Si fecero anche un pregio di mostrarlo all'immortale loro concittadino, cav. prof. *Bufalini*, e ne apprezzarono, siccome dovevano, i consigli che, circa la cura, ei gentilmente lor dava. Tutto ciò si vuol ora render pubblico, onde interessare la sensibilità delle persone che potessero aver cognizione di quest'uomo, e massime di alcun suo parente, se n'ha, a fine di accorrere al letto del misero; e chi sa se una voce a lui nota non avesse il magico potere che per altri malati di questa fatta ebbe una soave musica, e lo scuotesse da uno stato così compassionevole!

« Interessiamo anche i giornalisti sì dello Stato che esteri a riprodurre questo avviso. »

— La *Legge* ha dal suo corrispondente di Napoli che le voci di una prossima amnistia si resero in questi ultimi giorni un po' più credibili.

-- Nel *Globe* troviamo la seguente corrispondenza da Roma:

Il Popolo romano desidera vivamente il ritorno del Papa, ma l'alta aristocrazia adopera tutta la sua influenza per aggiornarlo, affinché la classe media e la plebe sopportino per lungo tempo le conseguenze della rivoluzione. Le convinzioni personali del Santo Padre sono così liberali come prima della sua partenza da Roma, ed è appunto per codesta ragione che l'aristocrazia romana teme sia egli per concedere alcune riforme.

Malgrado le somme ingenti messe in circolazione dalle truppe forestiere, si lamenta la mancanza del danaro negli Stati Pontifici. Ora il ristabilimento della tranquillità e dell'ordine pubblico presenta ad un ministero intelligente una brillante occasione d'operare una riforma radicale nelle finanze del paese, favorendo soprattutto i progressi industriali. Basterebbe disseccare le maremme e donare all'agricoltura vasti terreni improduttivi. L'abolizione delle leggi restrittive circa la produzione e la macinatura del grano sarebbe una sorgente di ricchezza per lo Stato.

Soltanto quelli che osservarono d'avvicino il modo, con cui si esercita la politica commerciale negli Stati Pontifici, ponno arguire di quanto danno e al governo e alla Popolazione fu causa la rivoluzione recente.

AUSTRIA

VIENNA 8 dicembre. Il giornale *Die Presse* fu sospeso per ordine dell'autorità militare.

-- Ieri circa alle 2 ore dopo la mezzanotte scoppiò un incendio nella fabbrica di macchine di Szerker sul Tabor. Le officine, le macchine ed una quantità di modelli preziosi furono preda delle fiamme.

-- L'incaricato d'affari della Sardegna, cavaliere de Jockey, è partito col suo seguito alla volta di Torino.

-- Il capo politico della Boemia, barone de Merséry, giunse qui l'altro ieri onde intendersi col signor ministro dell'interno intorno all'attivazione della definitiva organizzazione politica del paese.

-- L'esposizione degli oggetti d'industria, dieci, verrà aggiornata per l'anno 1852, essendochè l'anno 1851 coinciderebbe coll'anno stabilito ad esporre in Londra gli oggetti d'industria di qualunque paese.

-- Il nuovo corso per la scuola di commercio in Vienna avrà principio il 13 gennaio 1850.

-- La *Presse* di ieri altro aveva annunziata una conferenza di ministri che doveva aver luogo ieri presso Sua Maestà. Secondo informazioni più esatte, quella conferenza ne ebbe né dovea aver luogo.

-- Il barone de Geringer è giunto a Vienna per affari d'ufficio, finiti i quali ei si recherà nuovamente all'importante suo posto.

-- Il *Wanderer* parla di cambiamenti nel ministero ed asserisce in pari tempo di non prestar fede a questa voce che sparge egli stesso.

GERMANIA

La *Corrispondenza litografata* di Berlino porta la seguente notizia:

Il nostro gabinetto ricevette dal governo russo una Nota in data del 19 novembre, nella quale vengono espressi, benchè in termini politici, degli scrupoli contro il modo, con cui il governo prussiano seguita a voler regolare le cose d'Allemagna, quantunque le circostanze sieno di molto cambiate. Non v'ha dubbio che codesta Nota non sia dovuta all'influenza austriaca a Pietroburgo.

BERLINO 1 dicembre. Le potenze che hanno definitivamente aderito ad uno stato federale ristretto sono 27. Il territorio dello stato federativo comprende 7,400 leghe quadrate con 25,500,000 abitanti.

-- 2 dicembre. Non sarà senza interesse il conoscere il numero ed il contenuto dei dispacci, che corsero fra l'Austria e la Prussia sin dalla conclusione relativa all'interim. Ne apre la serie quella celebre nota del 30 settembre, giorno del

concordato, che merita attenzione appunto per ciò che l'Austria espone i suoi diritti sulla validità legale della costituzione dell'impero e della relativa legislazione. La nota susseguente emanata dalla Prussia in data 10 ottobre fa palesi i diritti che nell'adunanza del consiglio di amministrazione furono fissati il giorno 17 ottobre.

L'altro dispaccio austriaco del 23 di ottobre contiene una rimostranza contro la dichiarazione data dal plenipotenziario prussiano nel consiglio di amministrazione dell'8 ottobre; cioè: la Prussia si considererà nella giunta della Confederazione come rappresentante degli Stati uniti, e sottoporra inoltre tutte le faccende più importanti alla discussione ed al parere del consiglio d'amministrazione innanzi che giungano ad una risoluzione.

Il consiglio d'amministrazione - espone il governo austriaco - serve solo ad un'alleanza minore per scopi secondari e particolari, e deve essere subordinata all'alleanza generale, e ciò viemmaggiormente, che la Confederazione del 26 di maggio ebbe vita solamente per mancanza d'un organo centrale.

Nella risposta diretta al conte di Bernstorff la Prussia dichiara, che se nella convenzione del 30 settembre non si fa menzione per parte della Prussia d'una rappresentanza formale del consiglio d'amministrazione, basata sopra principi di diritto pubblico, la Prussia abbia pur sempre conservata la sua posizione alla testa della Confederazione del 26 di maggio, e per ogni dove rappresenterà gli interessi della medesima.

In una susseguente nota del 24 di ottobre il governo austriaco manifesta la sua dispiacenza sugli ultimi fatti nel consiglio d'amministrazione, ed aggiunge la formale sua approvazione delle dichiarazioni emesse in data 20 ottobre dalla Sassonia e dall'Annover. Come è noto, protestarono amendue que' governi contro le disposizioni legali del consiglio d'amministrazione per la convocazione dei collegi elettorali per il parlamento di Erfurt, perchè estranei allo scopo della Confederazione, e non attinenti nella sfera di quanto dispone l'articolo XI dell'Atto della Confederazione.

Questa nota diede motivo ad un'aspra risposta per parte del gabinetto Prussiano, e tra le altre cose vi si diceva, doversi lasciare all'arbitrio dei governi Sassone ed Annoverese, di rispondere colla loro coscienza in merito alla condotta nella causa germanica. Quasi nel medesimo tempo manifestava l'Austria i suoi timori riguardo la convocazione del parlamento di Erfurt, e segnatamente in una nota, di cui era incaricato l'ambasciatore austriaco perchè la legge al ministro degli affari esteri.

L'Austria vi esprime le sue sollecitudini, non forse colla convocazione del parlamento acquistò novella vita l'agitazione democratica, e deduce la protesta contro tale misura dagli effetti delle temute mene sugli Stati Austriaci. Nella sua risposta del 30 di ottobre la Prussia rievoca le sue considerazioni, che devono preponderare a quelle sollecitudini, che pur dal suo canto non dovrebbe negleggiare, aspettando quasi con certezza d'incontrare pericoli reali. -- È nota l'ultimo dispaccio austriaco non meno che la relativa risposta.

-- DARMSTADT 3 dicembre. Le notizie giunte jer sera non lasciano più alcun dubbio. Noi avremo alla Camera una maggioranza repubblicana, e in cotai guisa fra quindici giorni noi vedremo tutti i corifei della repubblica rossa prestar il giuramento di fedeltà al Granduca, come è ordinato dalla Costituzione. La durata della Dieta farsi ammontare a due o alla più lunga a tre settimane.

-- AMBURGO 30 nov. Si scrive alla *Gazzetta di Colonia*:

Domenica scorsa i rifugiati ungheresi, i quali soggiornavano qui, dovevano imbarcarsi per la Nuova-York a bordo del battello a vapore *Howard*. Ma l'*Howard* affondò nella sabbia

all'imbeccatura dell'Elba, e il più dei 29 rifugiati (altri nove, tra cui Uhazy, erano partiti prima) ritornò il viaggio d'una settimana.

Il comitato ungherese d'Amburgo, aiutato in quest'opera dal comitato inglese, vide i suoi sforzi coronati d'un felice successo, e poté provvedere alle spese di viaggio de' suoi compatriotti, pagando pel solo tragitto la somma di 6000 marchi. Il comitato resterà in permanenza fino al mese di giugno 1850. I fondi residui dopo aver soddisfatto alle spese di viaggio, saranno trasmessi al comitato che si ha di già costituito agli Stati Uniti. I fondi del comitato inglese sono principalmente destinati a soccorrere gli ungheresi dimoranti in Turchia.

-- Il re della Danimarca si unisce all'interim germanico.

FRANCIA

PARIGI 4 dicembre. Si legge nell'*Esenelement*: Correva voce all'Assemblea che sarebbe ritirata la legge sull'imposta delle bevande, e che quindi il sig. Fould darebbe la sua dimissione. Noi ci crediamo in grado da assicurare che tali voci son prive di fondamento.

-- All'Eliseo sta apparecchiandosi un secondo lavoro circa le prefetture, ed è compiuto quello che riguarda le sottoprefetture.

-- Le nomine ai vari posti diplomatici presentano qualche difficoltà: sembra che Persigny sia disposto ad accettare la missione di ministro plenipotenziario in Prussia. La politica che pare voglia assumere codesta potenza in faccia alla Germania dà alla missione del favorito del Presidente un'importanza straordinaria.

-- Il sig. Desmousseaux di Givré ha deposto sotto la forma d'articolo addizionale alla legge sul budget, la seguente proposta: I membri dell'Assemblea nazionale fan dono allo Stato, durante l'anno 1850, d'un terzo dell'onorario cui hanno diritto. -- Vedremo se codesti uomini che alla salute della Francia ricusano sacrificare la più piccola parte delle loro passioni politiche, vorranno, per cooperare a liberarla da un fallimento, rinunciare a qualche centinaia di franchi. Non osiamo sperarlo!

-- Ieri il procuratore della Repubblica fece sequestrare il libricolo intitolato *Il tredici giugno*, di Ledru-Rollin non appena fu pubblicato. Si sta istituendo un processo contro il sig. Schneider, che vi prestò i tipi, e contro tutti quelli che diramarono questo scritto, per avere suscitato odio e dispregio contro il governo, e per aver giustificato azioni che il codice penale considera criminose.

-- Ecco, secondo l'*Echo d'Oran* le riparazioni accordate dall'imperatore di Marocco dietro l'ultimatum del sig. De Chasteau, console generale di Francia:

Una salva di 21 colpi di cannone fu tirata dai forti di Tangeri nel momento, in cui la bandiera francese fu issata sull'albero della nave consolare. Onori consimili gli furono resi a Mogador.

Due altre salve di 13 colpi di cannone hanno avuto luogo in onore del console generale e della fregata francese la *Pomone* al loro ingresso nel porto di Tangeri.

Il guardiano della prigione, dove fu assassinato il corriere, ha dovuto andar lui stesso a rialzare la bandiera nazionale, poscia ei fu espulso ed esiliato.

Il Cadi, che avea insultato il sig. Roche, fu rinvocato e dichiarato incapace per sempre di funzioni politiche.

Il Mauro, che avea dato uno schiaffo all'agente francese, sig. Ferrieu, fu incatenato e tradotto all'*Alcazar* (carceri). Era stato convenuto ch'ei riceverebbe prima le bastonate innanzi alla porta del console generale di Francia, ma questi gli condonò una simil pena -- Il pagamento del debito proveniente dalla confisca della eredità Darmon, sarà effettuato dal tesoro marocchino verso la famiglia del morto -- Il giudice francese che fu bastonato nella pubblica piazza di Tangeri, ebbe un indennizzo in ragione d'un douo per colpo.

Noi facciam plauso alla fermezza del console che seppe raggiungere una soluzione sì completa e vittoriosa ed onorevolissima alla Francia, senza che fosse d'uopo d'invocare misure estreme.

RIVISTA DEI GIORNALI

Il Credit apostrofa il Presidente della Repubblica colle parole che seguono:

« Il tempo passa! A voi più non rimangono che due soli anni per meritare quella riconoscenza che voi ambite di far sorgere simultaneamente da tutti i punti del territorio, dai porti, dalle città, dalle officine, dai palazzi di Parigi e dalle innumerevoli capanne!

Deh! rendete a questo nobile, a questo buon popolo di Francia il sentimento dei grandi doveri, e delle sublimi imprese; fate palpitar il suo cuore; provategli che voi avete fede ne' suoi destini di pace, argomentandovi a circondarvi degli uomini i più capaci di realizzarli.

Che mai! La pace avrebbe forse meno splendore che la guerra! Il lavoro ne arricchirebbe forse meno che la distruzione! Il vapore, la cazzuola, l'aratro non avrebbero per avventura i lor grandi capitani, i lor grandi finanziari, i loro grand' uomini di Stato! E' ciò possibile? Cercate dunque degli uomini! Cercate, cercate, finchè avrete ritrovati i veri marescialli di guerra contro la miseria; i veri legislatori della cassa di risparmio, del credito fondiario e dell' amnistia, i veri organizzatori delle nostre vittorie industriali; cercate, perchè dessi esistono; e la vostra più grande responsabilità in tre anni, o nipote dell'imperatore, o eletto del 10 dicembre, sarebbe d'aver creduto che dopo aver sorpreso il mondo colle sue arti, colle sue leggi, colle sue conquiste colle sue rivoluzioni, la Francia non dovesse inaugurare l'era dei miglioramenti per qualche cosa di grande e di popolare al paro delle conquiste dell'impero.

— Il J. des Debats consacra al budget del 1850 uno sterminato articolo più insigne per la sua estensione che per la sua novità; desso conchiude coi seguenti luoghi comuni:

E' d'uopo che il deficit abbia un termine, e che ognuno vi contribuisca e s'adoperi perchè sia raggiunto; il governo mercede il suo spirito di ordine, mercede la sua risolutezza ed i suoi lumi; l'Assemblea colla sua indulgenza per i progetti finanziari del governo, a meno che dessa non ne abbia di più opportuni da costituire; i contribuibili mediante la loro obbedienza alle leggi, e con atti di pazienza e di rassegnazione.

— La Reforme e parecchi altri giornali pubblicano alcuni brani d'un opuscolo di Ledra-Rollin, intitolato il 13 giugno e che deve uscire alla luce oggi (3 dicembre). In questi brani è trattata la questione delle prossime elezioni:

Riflettete che si tratta di riaffermare nuovamente la Repubblica democratica con un gran atto di sovranità, di vendicare la violata Costituzione, di protestare un'ultima volta contro la insidiosa spedizione di Roma, e di ristabilire appresso il mondo la lealtà francese macchiata dal sangue d'un assassino.

Rannodatevi dunque energicamente in comitati, ancora una volta; la Patria è in pericolo! Procedete uniti in un solo volere, e serrati come falange all'assalto; e colui tra voi, elettore o candidato che farà scisma o rifiuterà il suo concorso, colui sia dichiarato da tutti apostata della rivoluzione e traditore della Repubblica. Tal sentenza, tenetelo per fermo, non farà che anticipare quella della storia.

— Leggiamo nel J. des Debats il seguente articolo circa i Ducati Danesi:

Le tremende catastrofi, onde il nostro paese fu il teatro or volgano due anni, occuparono di soverchio il pubblico francese de' suoi propri affari, perchè desso abbia sempre potuto accordare l'attenzione, che d'altronde meritavano, agli avvenimenti del di fuori. La guerra dello Schleswig è terminata; due gloriose campagne si compirono dall'armata danese contro l'Alemagna congiurata, senza che la Francia, la quale promulgava, a que-

di, si brillanti manifesti, e prometteva, nel preambolo della sua costituzione, tante generose simpatie al buon diritto oppresso, abbia mostrato di addarsi che alle foci dell'Elba ed all'entrata del mar Baltico un piccolo Stato, che è stato sempre mai nostro alleato fedele e devoto anche nelle nostre maggiori sventure, respingeva valorosamente la più iniqua agression e batagliava per una causa che sino a un certo punto era la nostra, posciacchè è indubitabile che, secondandoli la vittoria, i patrioti alemanni non avessero l'intenzione, dopo aver trionfato della Danimarca, di tentare sulla Francia l'applicazione delle famose teorie storiche inventate intorno alla nazionalità dai professori di Kiel, di Gottinga, di Lipsik, di Heidelberg ecc.

Sopraspedendo all'interesse politico, che si da vicino ne tocca, tale questione offriva ancora parecchi punti di vista, che in altri tempi non avrebbero fatto a meno d'attrarre l'attenzione, di occupare le meditazioni degli intelletti profondi.

Sotto il rapporto militare, gli era uno spettacolo istruttivo senza dubbio il vedere grandi paesi, come quelli che compongono la confederazione germanica, perdere la partita contro la marina d'un piccolo Stato che non acciude meglio di 2 milioni 500,000 abitanti, e la di cui flotta non contava allora più di sessanta bastimenti armati, tra' quali quattro fregate e sei battelli a vapore solamente, il rimanente componendosi di navi da trasporto, di bastimenti leggeri di pochissima importanza, di scialuppe cannoniere ecc.

E non solo catturando i navigli del commercio alemanno, bloccando le imboccature dell'Elba ed i porti del mar Baltico, facendo perdere alla confederazione il prodotto dei diritti delle dogane importanti, facendo ricattare per tutta l'Alemagna del Nord ed in una proporzione sensibilissima alle popolazioni il prezzo di tutte le derrate ch'esse ricevono ordinariamente per la via di mare, la piccola flotta danese ha mostrato il partito che un governo intelligente può trarre da una forza navale; dessa ha dippiù mirabilmente concorso alle operazioni dell'armata di terra, a cui permise di resistere con vantaggio e durante due campagne a forze triplici di quelle che la Danimarca avea potuto schierare. L'ultimo fatto d'armi di tal guerra, la battaglia di Fredericia, tanto gloriosa pe' Danesi, non potè ingaggiarsi e vincersi che mercede il concorso della flotta. Al momento in cui gli Alemanni, mentre siringevano di debole assedio la fortezza, avevano esteso oltre misura le loro operazioni nel Jutland, una divisione navale, sbarcando di repente alcune migliaia d'uomini nel porto, permise alla guarnigione di pigliare l'offensiva senza timore di venire schiacciata dalla superiorità numerica dell'inimico, di sbaragliare la sua armata, e di liberare con questo brillante fatto d'armi tutta la provincia del Jutland dall'onda degli invasori.

Al punto di vista politico e morale, non sarebbe stato meno curioso di vedere come la nobiltà dei ducati, come una minorità che alla fin fine combatteva per la conservazione de' suoi privilegi feudali contro le tendenze liberali del governo Danese, s'adoperò a sollevare le passioni della democrazia alemanna; come i repubblicani d'oltre-Reno si slanciarono ancora più violentemente degli altri in un affare che dovea semplicemente riescire, se avesse avuto un buon esito, a creare nella persona del duca d'Augustenbourg un principe dippiù nel seno della confederazione germanica. Stato sarebbe interessante il vedere come un popolo sì giustamente riamato per la sua onestà e per le sue virtù patriarcali si lasciò traviare, e smarri il senso morale sino a precipitare le sue armate, in dispregio d'ogni diritto, d'ogni giustizia, sopra la Danimarca.

Oggi la guerra è terminata; il sentimento della giustizia sembra ripigliare il suo posto, e la stampa alemanna, moderando i suoi impeti, si appalesa desiderosa di commettere all'oblio quest'episodio della storia contemporanea. Ma non così a Copenaghen; dopo aver sostenuto eroicamente la guerra, e terminata con increscitosa

gloria, i Danesi, governo e popolo, pensano ora a scriverne la storia, a sostenere il loro diritto colla penna come pur dianzi il sostennero col brando. Eglino s'argomentano precipuamente a dimostrare che la lor causa era giusta in fatto ed in diritto, e che codesta guerra, che scoppio a contro-colpo dell'esplosione democratica del Febbraio, fu in realtà il risultato d'una mossa or fida da lunga pozza per opera d'un pretendente alla corona, ed appoggiata sugli interessi d'una minoranza che combatteva unicamente per la salvezza de' suoi privilegi aristocratici.

SPAGNA

Dicesi che alcune cambiali sopra Madrid emesse dal generale Cordova per spese di permanenza della spedizione spagnuola nel sud degli Stati Romani, furono protestate in difetto di pagamento.

Le risorse dell'erario spagnuolo sono diminuite d'assai, le contribuzioni di dicembre vennero di già impiegate, ed esiste un debito di 18 mesi verso il clero, di 6 verso la lista civile, 4 se ne debbono alla marina, 4 ai tribunali e 2 all'armata.

La mania dei duelli sembra voler invadere anche le Cortes di Madrid. Uno scontro difatti ebbe luogo nella mattina del 27 novembre tra due deputati, i signori Sanchez, Silva e Gavina Hidalgo.

TURCHIA

I giornali tedeschi e francesi pubblicano i principali brani del progetto di risposta del Divano alle ultime Note dell'Austria e della Russia. Ecco il passo più importante in quella diretta all'Austria:

« Fino al perfetto ristabilimento dell'ordine e della pace, gli individui accolti in Turchia verranno sorvegliati a norma delle clausole del trattato di Passarowitz; però ristabilita una volta la pace, non sarà più lecito alla Porta privarli della libertà de' loro andamenti, e quelli tra essi che vorranno abbandonare il territorio turco potranno farlo, quelli che brameranno fermarsi la loro dimora, ne riceveranno l'autorizzazione. L'Austria frattanto è pregata d'inviare un elenco di quegli individui che a lei sembrassero poter fermarsi in Turchia con minor inconvenienza. »

Il progetto di risposta alla Russia contiene quanto segue:

« Tutti i Polacchi che in seguito agli avvenimenti dell'Ungheria cercarono colla un rifugio, i quali verranno nominalmente indicati dall'ambasciatore russo e ai quali è applicabile il trattato di Kutschuk-Kainardji, lasceranno l'impero ottomano. (La Porta evita di servirsi del vocabolo espulsione.) Riguardo poi ai Polacchi, i quali non appartengono a codesta categoria e che vivono sul territorio turco sotto la protezione di estere potenze, la Russia dovrà trattare direttamente con queste potenze. »

APPENDICE

STUDI CRITICI

sulle rivoluzioni di Francia

(continuazione e fine)

Supposto che i bisogni e costumi, carattere o vizi della Francia possano comportare la sistemazione d'un governo repubblicano bene organizzato e durabile, l'epoca del 1848 poteva essere la meno disagevole per questo. Infatti un popolo che da Trianon al Lussemburgo guardò passare per tant'anni tanto codazzo di padroni e successori di padroni, senza vederne mai, o di rado veracemente e grandemente proclivi agli interessi delle classi povere e laboriose, un tal popolo di sua natura versatile e quindi ardito, poteva ritrarre dall'esercizio illimitato della propria sovranità quello che non avea ottenuto colla mediazione de' suoi principi. Aggiungasi la postura civile della Francia in riguardo agli altri Stati d'Europa, verso i quali esercitava il protettorato delle libertà costituzionali, e potremo convincerci che alla repubblica proclamata a Parigi non si

opponere l'immaturità, che lo scrupolo di taluni vorrebbe a tutta forza affibbiarle. Se non che esaurito il primo atto d'istituzione, ch'è il meno, tutto il buono e cattivo dei nuovi governanti e governati stava nel processo di conservazione, che è il più. L'autore delle Armonie religiose e delle altre stupende bellezze la cui lettura s'è fatta popolare dovunque, nel moto sociale del proprio paese, di cui egli stesso vedeva l'iniziativa e l'andamento, non vide e non volle vedere che la parte bella, estetica, ispiratrice. Lamartine troppo poeta nella politica dei suoi colleghi al regimine provvisorio, e i colleghi al regimine provvisorio troppo amici alla poesia di Lamartine, tutti insieme vollero gli uomini e i popoli quali potrebbero e dovrebbero essere lungi dalla zavorra che guasta le più utili produzioni della società. Tuttavolta non dovesi incolpare quel Comitato Governativo del poco di buono e coscienzioso che s'è fatto in Francia da due anni a quest'oggi. Ritengo invece che vi abbia influito nella massima parte la struttura morale del paese, e la poca abitudine a dirigere le operazioni specifiche al benessere della patria comune. Difetto di virtù insomma: e torna inutile dissimulare od illudersi. Non havvi forma di governo quanto la repubblicana, la quale richiegga per la forza organica di sussistenza quel sacrificio d'interessi e d'ambizioni individue, che fa dello stato una famiglia e della legge un santissimo vincolo d'amore. *Pour avoir une république il faut avoir un peuple d'anges.* Non dico di prendere alla lettera l'espressione di Giangiorgio Rousseau, ma torna bene d'altronde non distaccarsi da quella massima generica a cui voleva riferire quel filosofo.

Da quando il Socialismo d'ogni colore e larghezza, con tutte le formole, cifre, declamazioni ed applicazioni che si compendiano dallo spiritualista Blanqui alla teoria miliardica del sig. Proudhon, cominciano ad attecchire nei sobborghi di Parigi, assuefacendo la miseria ad ideologare eventualità prive di qualunque fondamento razionale, d'allora la guerra civile si rendeva probabile in Francia, e vantaggioso il concentramento di poteri eccezionali nelle mani d'un solo. Il generale Eugenio Cavaignac, come quello che accoppiava alla rigidezza del soldato, volontà ferma e moderazione di vero cittadino repubblicano, chechè ne dicano i simulatori dell'ultraliberalismo francese, teneva in sé la potenza di condurre la Francia fuori dai pericoli che le minacciavano e minacciavano le disordinanze anarchiche da una parte, e gli intrighi e pusillanimità dei regressisti dall'altra. Se non che l'aver troppo posposto lo studio dell'idea a quello dei fatti, applicando per così dire alla politica il nominalismo o sensismo filosofico, valse a scemargli l'influenza di quel partito che avrebbe opposto un argine meno superabile alle mene e ai ducati che portarono al seggio presidenziale il proteiforme cospiratore di Strasburgo. Infatti è un avvenimento curioso che sei milioni di francesi si abbiano incontrato nei collegi elettorali colla coscienza di giovare alla repubblica, mettendosi nelle mani d'una nullità sotto ogni rapporto, quale dimostra di essere il sig. Luigi Bonaparte. Desso non portava con sé che l'altiero genealogico di Napoleone, alcuni anni d'esiglio non so se più ridicolo o inglorioso, qualche giornale che lo spalleggiava ad una ghinea per linea, e per ultimo la pretesa più o meno discreta, ma sempre pretesa alla restaurazione dell'Impero.

Era dunque evidente che l'Assemblea Legislativa di Francia mancando d'un punto fisso autorevole e capace di farsi centro alle opinioni e forze nazionali, dovesse procedere alla guerra e divisa in fazioni l'una dell'altra più increscevole e contumace. Era evidente che la fottiglia di Tolone dovesse con poco pudore e nessuna gloria operare lo sbarco di Civitavecchia, e con nessuna gloria e poco pudore le vecchie

milizie d'Africa sudar due mesi alla breccia di San Pancrazio. Era evidente che i sigg. Thiers e Molé, più abituati al raggiro che gelosi dell'onore proprio e comune, sarebbero divenuti i presidenti in fatto della testa e del cuore del presidente in diritto. Era evidente infine che il nipote dell'imperatore dovesse inchiodarsi fra quel moltiproprismo, quella lettera, e quel rapporto che condussero all'ultima crisi ministeriale, cominciata sotto il piagnisteo delle salmodie montalembertiane, e Dio sa quando e come destinata a compirsi.

Spoglio tuttavia delle preoccupazioni occasionali a questi ultimi tempi dal contegno cabalistico del governo francese, non havvi chi possa seredere i grandi destini a cui è serbata quella terra dalla provvidenza e dalla sua posizione etnografica-civile in Europa. Ognuno sa che le incombe molta parte nel privilegio di tradurre a salvamento il palladio delle libertà primigenie degli uomini. Ma la strada per giungervi spetta lo studiarla agli statisti più amici dell'umanità che di se stessi, i quali cerchiano la felicità non effimera delle nazioni consentendo in misure proporzionate fra loro la speculazione e la pratica. Pratica e speculazione infatti sono li due coesistenti della perfeibilità politica, non potendosi di troppo trascurare né il reale né l'ideale senza cadere nei due contrari eccessi, o del chimerico e inverificabile o del macchiavellismo esagerato. Evitando questi scogli si potrà architettare un po' alla volta quel tipo sociale in cui soddisfatti i bisogni materiali del Popolo, (torniamolo a dire) bisogni materiali del Popolo, la pace basata sul ben essere pubblico più facilmente e prestamente si ottenga, di quanto il facciano coi congressi e meetings i signori Cobden e Victor Hugo. Senza questo non si può eliminare quello stato convulsivo da cui figliano ad intervalli le rivoluzioni nei Popoli, come le febbri periodiche nel corpo umano.

E questo è buon motivo per ritenere che la Francia non sia uscita peranco da quella situazione precaria, in cui s'arrabatta e consuma come si trovasse sopra un letto di locuste. E per verità, un popolo che da mezzo secolo e più a questa parte profonde il sangue sui lastrici del proprio paese, per ottenere di star meglio di quello che sta, come volete per dio! che possa appagarsi di semplici riforme sulla stampa, sull'associazione, sul suffragio, di questo o quel ministero, d'una o due camere, d'un presidente o due consoli, quand'egli s'affatica a domandarvi grana per i suoi figli, lavoro per le sue braccia, più misericordia nelle officine e meno carestia sulla piazza? Quando si pensa che povere creature entrano ai lavoratorj di venalissimi speculatori, e vi entrano belle e robuste a quindici anni, per ascriverne a ventiseicque già fisiche incederite, dopo aver lavorato sedici ore al giorno a due soldi per ora, quando si sa che fanciulle appena uscite d'adolescenza contano i pani che mangiano sul numero delle volte ch'hanno trafficato la più gelosa delle umane prerogative, l'onore: quando si pensa che la cifra dei figli illegittimi e degli infanticidi va crescendo a Parigi in proporzione dei progetti di provvedimento e dei proclami governativi: quando si vede e pensa e sa tutto questo, e si osserva di più che dopo tre giorni di carneficina quella povera gente che sa combattere e non leggere, ha guadagnato per esempio la libertà dello scrivere, davvero non si capisce come certi capi club e filantropi di cola osino discorrere del popolo sovrano dei diritti del popolo, del popolo e dio, senza che rossore e vergogna montino loro alla fronte. Non facciamoci quindi meraviglia se ozio e miseria produrranno altra corruzione, e la corruzione altro ozio ed altra miseria finché questo popolo sempre in bocca di tutti e nel cuore di pochi, venga gettato, nuova carne da cannone, ad acquistare vantaggi per altri e non per sé. Chi può dire a mo' d'esempio che qualche imberbe tribuno aspirante a presiedere i governi o ministeri dell'indomani,

non sorga un bel mattino dal sobborgo sant'Antonio gridando alla folla « Insorgete, perché la patria è in pericolo: salvate la Francia e combattete al mio fianco, ch'io sono il vero amico del popolo? » E chi può dire che questo amico del popolo non si rinchioda all'Eliseo o altrove a formare i nuovi quadri dei prefetti, mentre facchini operai, artieri, popolo insomma, conquistano in buona fede la vittoria, e invece di quello che chiedono sempre, e vien sempre promesso, e mai dato, ricevono il ben di Dio di far baldoria sotto il palazzo de' loro nuovi padroni?

Più morale, e meno abuso di santissimi nomi, signori politici che tenete in mano le sorti della Francia. Piuttosto che consumarvi lentamente in gelosie e pettegolezzi di legittimismo, d'orleanismo, di bonapartismo, di neri e rossi, di montagne e di centri e che so io, rivaliate fra voi nel merito di aver allestito una posizione stabile al vostro paese. Pensate che chi vuol migliorare il Popolo dalla parte dello spirito, bisogna che cominci dal rendere meno disagiata la di lui vita. Rimediate all'amministrazione interna, soprattutto in ciò che riguarda lo spartimento della proprietà e del lavoro dove più si fa e più resta a fare e dove risiede la vera origine del benessere al di dentro e del credito al di fuori degli Stati. Distraccatevi un poco dal municipalismo metropolitano per pensar sul sodo ad un organismo meno servile dei comuni. Lasciar che tutto coli a Parigi, in modo di ridurre il centro a mangiare la circonfenza, o come dice Blanc, ad avere il caos in mezzo al vuoto, si chiama scegliere per base la tirannide piuttosto che la libertà. Insomma reggetevi bene sulla Senna, se volete influire sul Tamigi, sul Danubio e sulla Neva. Così facendo, avrete bene meritato della Patria e del Popolo, di cui spesso vi fate un strumento d'interesse ambizioso, piuttosto che l'oggetto delle vostre compiacenze, quale ve lo prescrive l'etica razionale e la parola di Cristo.

TEOBALDO CICONI.

N.° 602.

AVVISO

PROVINCIA DEL FRIULI

L'I. R. Camera di Disciplina Notarile, fa noto al pubblico, essere nel giorno 10 febbrajo 1849 mancato a vivi il sig. Michele Podreca del fu Simeone, il quale fino all'epoca di sua morte esercitò la professione notarile nel Comune di S. Leonardo degli Slavi, Distretto di S. Pietro pure degli Slavi, in questa Provincia.

Davendosi pertanto a norma delle veglianti prescrizioni, restituire dal Monte del Regno Lombardo-Leneto il Deposito d'Italiane Lire 500: — pari ad Austriache L. 514: 71, e svincolare la sicurezza fondiaria prestata a garanzia della sua professione notarile per la somma d'Italiane L. 1000: — pari ad Austriache L. 1114: 42; si diffida chiunque avesse o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto, Michele Podreca suddetto, e contro i Beni offerti in garanzia, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 4 marzo 1850, a questa I. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontemplata: scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda sarà facoltativo agli eredi, od a chi di ragione di ottenere il certificato per conseguire la restituzione del deposito, e l'atto di assenso per la liberazione della sicurezza fondiaria: sotto l'osservanza quanto a questi Certificato ed Assenso delle antiche vigenti disposizioni in proposito.

Udine 4 dicembre 1849.

Il Presidente

E. REATI

Il Cancelliere

A. TOROSI.

(2.a pubb.)